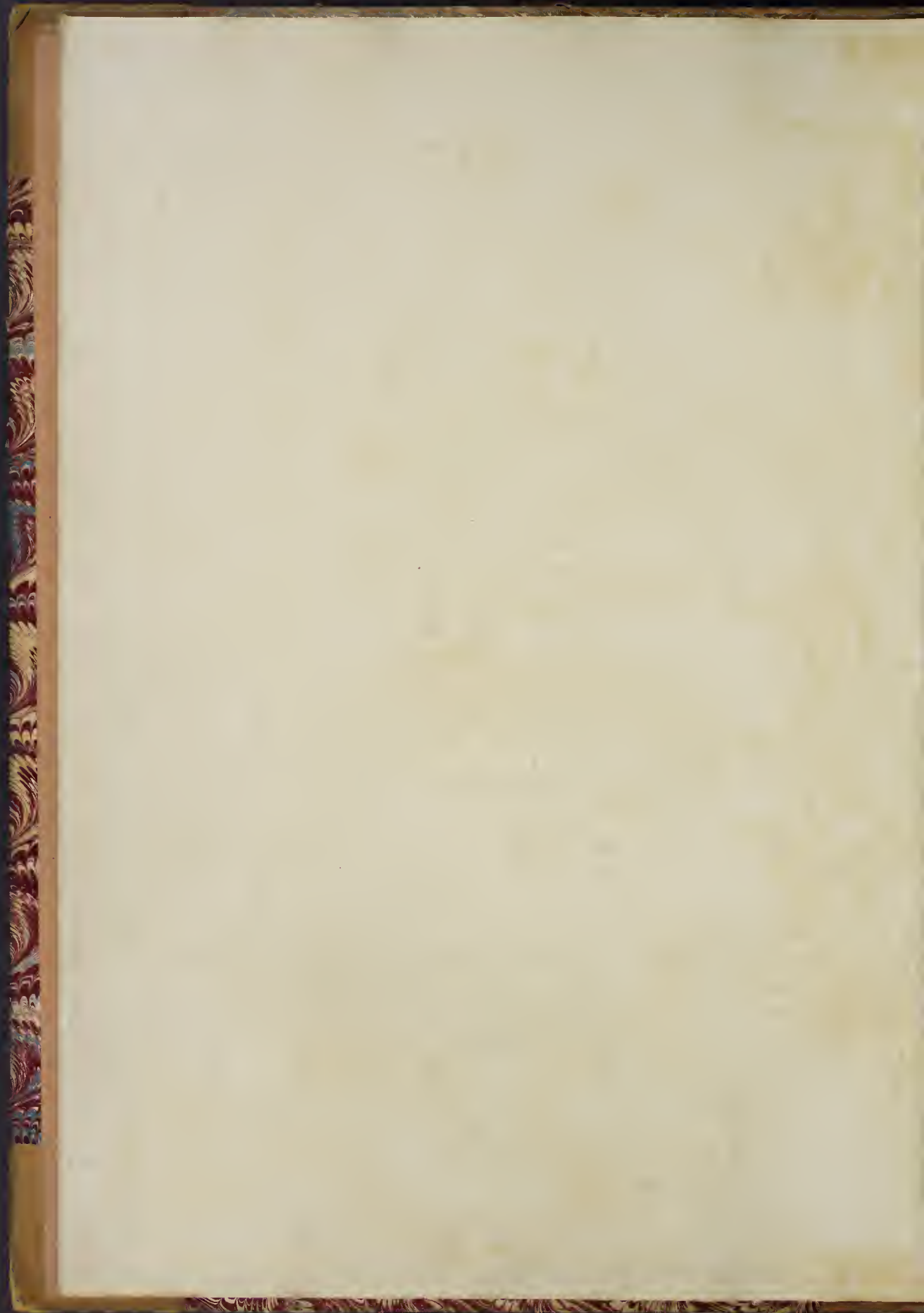






Ulrich Middeldorf





VARIE  
PITTURE  
*A FRESCO*  
DE' PRINCIPALI MAESTRI

VENEZIANI

*Ora La prima volta  
con le stampe pubblicate.*



IN VENEZIA

MDCCLX.



---

## N O T I Z I E

### *Intorno alla presente Raccolta*



I fermi anche per brevi momenti, e non isdegni di leggere queste poche carte ogni buon amator di pittura. Inutili non sono le notizie, che in esse si contengono, scritte con brevità, con buon cuore, ed onesto fine. Io volli cominciar così, temendo che a quest'opera non avvenisse, ciò che avvenir suole alle altre di simil genere, che quando giungono alle mani delle persone anche più colte, si corre subito a vederne i *santi*, siccome dicono; e ogni scrittura si lascia indietro, e forse non si legge più. Perciò io ho posto in fine quello che altri averebbe posto in principio; dicendo così fra me: chi fa che finite di vederli le figure, e saziata la curiosità, non s'invogli qualcuno di scorrere anche questa diceria, che non è certamente delle più vote. La brevità non vuole altri preambuli; nè m'accade farne di più.

L'autore di quest'opera è un dilettaute. L'avrebbero conosciuto i professori forse, al solo vederne le prime carte; tuttavia sta bene che si dichiarì per lume di tutti. Ma perchè un dilettaute esce in pubblico; e dà fuori quello ch'ei fa per suo particolar piacere, mettendo mano nella messe altrui? diranno i severi censori di quanto altri fa. Ei s'indusse a ciò, si risponde, perchè non lo faceano i professori; e si lasciavano perire affatto memorie bellissime di que' gran Maestri, che tanto innalzarono la scuola nostra, e l'onore della pittura in Italia. Molto egli avrà ottenuto, se mossi dal di lui esempio i nostri valenti intagliatori seguiranno a pubblicare con le stampe le altre pitture a fresco, che restano ancora; e che il tempo non lascia di rodere alla giornata. Purchè ciò segua ei non si cura se l'emulazione per quanto  
ci



ei fece, o la voglia d'insegnarci come ei dovea fare, sieno le cagioni che gli movano; e si contenterà d'esser vinto e ammaestrato: purchè non gli si nieghi il merito d'aver dato un testimonio di zelo per l'onore della Veneziana Pittura. Ha questo autore nascosto il proprio nome appunto per non essere professore; quantunque fin da' prim'anni sia stato passionatissimo amatore di quell'arte, ch'ei trovò fra le imitatrici la più difficile. Nelle ore disoccupate da' pubblici impieghi lavorò queste carte, ma non già per passatempo; poichè usò ogni suo studio e potere, per renderle meno indegne che fosse possibile dei grandi originali ch'avea dinanzi: e perchè ei fa che il pubblico dee essere rispettato; nè sta bene che a lui si diano le opere fatte per ischerzo, e tirate via con poco riflesso; siccome alcuni si vantano d'aver fatto.

Io che qui scrivo sono uno sviscerato amico dell'autore istesso, a cui diè il peso di pubblicar quest'inragli, ch'ei fece, e queste notizie da esso in parte dettate, e in parte da me scritte secondo i di lui pensieri, che io intendo perfettamente. Conosciutosi il carattere delle persone che agiscono, si passi a capire quello dell'opera.

Alla utilità ed al piacere di chi dovea prendere questo libro in mano, poichè s'indusse a farlo, ha pensato molto l'autore, che sapeva esser questo il suo primo dovere. Perciò ha scelte queste varie pitture, e le ha pubblicate a utilità de' professori, che deggiono esercitare sovente la fantasia nella varietà de' ritrovamenti. E' di gran giovamento il vedere come han pensato gli altri nel fatto in cui l'artefice si ritrova. Una sola favilla può svegliare un gran fuoco d'immaginazione in un ingegno avvezzo al migliore. Anche da stampe ordinarie vi fu chi sapea trarre il buono\*; ed è un'istessa via quella per cui si fugge la mediocrità, e quella che al sublime ci guida. Altra utilità da quest'opera avranno gli amatori dell'arte, e dell'istoria dell'arte istessa; e specialmente i posteri nostri, che si sentiranno struggere, non potendo veder più le pitture tanto celebrate dagli scrittori, o non avendone almeno una prima idea, onde contentarne l'onestà curiosità. Fino a questo punto di merito giungono senza dubbio le presenti stampe; e conserveranno più che una prima idea all'età ventura di quelle pitture par-

\* Il celebre Pietro Berettini da Cortona.



particolarmente, che trovò l'autore in buon essere; non avendo voluto supplire in niun modo alle mancanze di quelle ch'erano danneggiate dal tempo. E intorno a ciò dee saperfi, che fece egli i disegni nell'anno 1735. dal Giugno al Novembre; cosicchè se vi fossè chi soverchiamente attento ritrovasse qualche cosa di più nelle stampe di quello che vedessè negli originali, rifletta che cinque anni sono passati; e intenderà che quanto oggi più non si vede rovinò in quello spazio.

Che un'opera tratta dalle invenzioni de' primi Pittori della scuola Veneziana possa non piacere, appena è da temersi. E' difficile, dicea un buon Maestro, il fare un pessimo quadro, ricopiando un ottimo originale. Che deggiano poi le presenti carte recar diletto a chi le rimira, e che il modo che tenne l'autore nell'eseguire possa essere lodato o no, è cosa piena di dubbio. V'è a cui piacciono le stampe fatte con gran prontezza, e con molto spirito, a colpi maestri; e questi sono i professori, e con essi quei dilettanti che si tengono conoscitori perfetti. All'universale piacciono le stampe finite, e condotte con tenerezza, e più di tutte quelle che hanno gran forza nell'ombre, e un bel partito nel raccogliere il lume; onde ne resta il senso al primo colpo allettato, e persuaso. A questi diversi gusti vide l'autore ch'era difficil cosa il poter soddisfare interamente; ed era inclinato piuttosto alla maniera pronta, e spedita; conoscendo qual riguardo deggiasi avere all'opinione dei valentuomini, e di quelli che per tali sono tenuti. Tuttavia considerando che nel collegio del mondo hanno il loro voto tanto i dotti quanto i non dotti pensò, che chi cerca l'approvazione dei più ai più dee tentar di aggradire. Così dunque egli fece; e tenne, o almeno studiò di tenere un modo, che potesse piacere agli uni, e non dispiacere agli altri. E tanto più giudicò essere necessario il condur queste stampe con qualche finitezza, quanto ei vide che facendo altrimenti, male si rappresentavano le pitture, e si perdeano molte bellezze di quelle. E come mai poteano riportarsi su le carte le ombre forti e sfumate di Giorgione, le mezze tinte artifiziosissime di Tiziano, le fine e leggiadre pennellate di Paolo; se non meschiando al lavoro dell'acqua forte quello del bulino; e riducendo con amore i segni al grado di formare puntualmente quei varj effetti: senza scordarsi tut-  
via

via il carattere degli originali, ch'erano in fine pitture a fresco? Chiunque siasi, che solamente col proprio gusto si consigli, giudichi, e favelli non può negare alla diritta ragione, che non sia la buona imitazione il primo merito d'una copia. Questo merito sopra tutto tentò d'acquistarsi il nostro autore; sapendo per altro quanto difficil cosa sia il contraffare i caratteri altrui varii e diversi, violentando il proprio genio; e far sì che una punta di ferro rappresenti quello che può fare un pennello, o unendo le tinte, o colpeggiando con franchezza e felicità. Chi vuole imitar bene non può certamente usar molto arbitrio, e perciò gran prontezza e molto spirito, specialmente intagliando. Quel modo di fare è riservato ai Pittori che intagliano le proprie invenzioni: e che dopo lunghi e sodi studii possono alla intelligenza accoppiar la bravura, onde dotte riescono le stampe, e piene insieme di spirito, e di vivacità. La prontezza senza fondamento è cosa da riderli: e pure l'impostura sulla ignoranza ha fatto in questo genere incredibili progressi.

Finiscano le apologetiche teorie. Farebbero per avventura che alcuno riponesse il libro ( caso da me temuto ) o che entrasse in impazienza chi vuol sapere dove siano le pitture, che ha già vedute in stampa.

Dirò adunque che le figure delle tre prime tavole furono dipinte da Giorgione sul Fondaco de' Tedeschi. Sono queste alcune di quelle, ch'avea vedute il Vasari, nè potea intenderne la rappresentazione; quantunque molto ben fatte le chiami, e colorite vivacissimamente. Ella è pure la dura condizione il non poter far vedere su queste carte quella tinta sanguigna e fiammeggiante, che dà tanto sapore alle opere di questo pittore eccellente, primo inventore fra' nostri di quell' egregio stile, per cui le pitture cominciarono con dolce violenza a rapire il cuore delle genti; non avendo le prime che appagato l'intelletto, e destata la meraviglia.

Non so proseguire, se non passo tosto alle opere di Tiziano, riportate nelle seguenti tavole 5. 6. e 7. e che sono parimente dipinte sul Fondaco de' Tedeschi. Alle une e alle altre insieme si dee por mente, e sapere che si ha sotto gli occhi il più bel punto dell'istoria nostra pittoresca, e una dell' epoche più luminose dell'arte in Italia. Furono le vaste pareti di questo Fondaco il campo, in cui scese l'imitatore a

com-

combattere con l'istesso esemplare; e superollo sensibilmente \*. Non v'è altro luogo in cui più chiaramente apparisca il primo nascere, e il fiorire insieme del nuovo stile in Venezia: e farà gran perdita, quando intieramente ne cancelli il tempo una così bella memoria. Nelle pitture di Giorgione si mostra un genio fervido e originale, che uscendo o piuttosto volando fuori dell'usata via, altra ne calca tutta nuova e spaziosa, e non già con una semplice *fravilluccia* \*\*, ma con una lucida face fa lume a chi vuol seguirlo. In quelle di Tiziano è da vederfi un genio più grande, più tranquillo, e prudente, che svegliato appena dall'altro, cammina con lui del pari, e camminando oltrepassa; accostandosi a quell'alta meta, dove mai più non giunse l'ingegno o l'industria d'alcuno imitatore della bella natura. Avrebbe desiderato l'autore, per rappresentare ai sensi più vivamente questa idea, di poter qui recare tutte le figure di Tiziano, che sono appresso l'angolo di questo Fondaco verso il ponte di Rialto; figure ch'avea esso Tiziano direttamente contrapposte per gara a quelle di Giorgione, dipinte da questo sull'altra parte dello stesso angolo verso il gran Canale; ma l'averle trovate troppo distrutte ne lo ha impedito. Crede egli tuttavia che possano bastare quelle che stanno qui per poter vedere il carattere dell'una e dell'altra maniera; e capire la verità di quanto si è detto. E fra le altre quella figura di femmina, al num. 5. che piuttosto un pezzo di viva carne, in cui si crede scorrere il sangue, che cosa dipinta chiamar si può; fa veder che Tiziano avea pensate forme più grandiose: avea trovato un impasto più lieto di tinte con incredibile felicità; e avea data alle sue figure maggior vivezza. Per far confronto alla femmina in piedi che qui sta sotto il num. 3. altra ne fece Tiziano parimente in piedi, che ancora alquanto si vede; ma essendo stata questa tollerabilmente intagliata da Giacomo Piccino, non si volle qui replicarne la stampa. Intagliò costui anche la Giuditta di Tiziano; ma oh quanto se n'andò lontano dall'originale! Tanto che non ebbe il nostro autore rimorso alcuno di porla in quest'opera al num. 6. come la prima volta pubblicata; quantunque cent'anni prima con le stampe

ave-

\* Veggasi di ciò il Vasari nella Vita di Tiziano. || dà un'idea troppo ristretta del merito di Giorgione, e della nuova maniera da lui trovata.

\*\* E termine usato dal Dolce nel Dialogo; ma ||



avette veduta la luce. Scrisse il Vafari che questa famosa pittura era opera di Giorgione, e non di Tiziano; ma fu uno sbaglio di memoria: poichè nella Vita di questo secondo disse chiaramente, che avea dipinta la facciata del Fondaco verso la Merceria (siccome fu infatti) e la figura della Giuditta, da lui tuttavia per tale difficilmente riconosciuta, sta appunto in essa facciata, sopra la porta che riesce nella via di S. Bartolommeo, per cui si passa alla Merceria. Non si trascorra questa stampa se non se ne fa prima un utile confronto con la bellissima figura al num. 4. cui dipinse Giorgione nell'entrata del Palazzo Grimani-Calergi, ora Vendramino, a Santo Ermacora. Io non so chi prima facesse la sua; ma mi pare di poter credere con ragione, che l'uno veduta la pittura dell'altro si sentisse preso dallo spirito d'emulazione, e volesse anch'egli farne un'altra a prova; conservando un simile pensiero di figura, benchè diversa di movenza e di positura. Fra le poche opere di Giorgione che restano ancora, è questa forse la più conservata, in cui veder si possa interamente espresso il di lui carattere nell'inventare, e nel dipingere. La pronta e risoluta attitudine è maravigliosa; e lasciando stare il colorito, in cui par di vedere

*Un vivo raggio di cocente sole;*

comparisce in essa l'artificioso maneggio dell'ombre, disposte, sfumate, e rinforzate tanto opportunamente, che ti par ch'essa sia figura del quadro, e guardi, e parli, e sia viva: maniera da lui formata per bontà d'ingegno, e d'effro naturale, siccome io credo, non già per averla veduta ne'forastieri; siccome piacque al Vafari di scrivere. Marco Boschini \* scrittore molto utile all'istoria nostra pittoresca restituisce al suo vero autore \*\* questa preziosa pittura, e altre, che si vedono ancora nell'istessa entrata di Casa Grimani-Calergi, dicendo che rappresenta la Diligenza. Giorgione per tale, o per altra che si fosse, contraffegnolla con quella specie di mannaja, che tiene in mano; per altro tanto ei cercava le sole bellezze della natura, che poco pensando  
al

\* Nel libro, che ha per titolo: *Le Ricche Miniere della Pittura Veneziana*.

\*\* Il Ridolfi male a proposito nella Vita di Tiziano parla di questa figura, come dipinta da esso Tiziano. Lo sbaglio nacque forse, dovendo egli descrivere un quadro, ch'era altre volte in questa Nobilissima Casa, opera veramente di Tiziano; onde facilmente turbossi in esso la fantasia.

al costume, ritrasse quì una di quelle donne Friulane, che vengono per servire in Venezia; non alterandone nemmeno l'abito, e facendola alquanto attempata, quale forse ei la vedea; senza voler sapere che per rappresentare le Virtù, si suole da' pittori belle e fresche giovani immaginare. Lodata molto era quest'opera da' nostri vecchi maestri \* ma quando poi della Giuditta si parlava fra loro, non avean modi per ispiegarne abbastanza i pregi singolari e pellegrini. Faceano sopra tutto le maraviglie come mai un giovinotto, qual era allora Tiziano avesse saputo con arte cotanto sòda far uso delle mezze tinte, e de' contrapposti, per ridurre a quella naturale tenerezza le carni; e moderando il gran fuoco di Giorgione nell'ombre forti; e nel soverchio roffeggiar delle tinte, formare uno stile di perfetta piacevolissima bellezza. Conchiudeano perciò esser questa una prova di quel trito proverbio, che pittori e poeti nascono; e che vano è lo studio dove non è il naturale talento: siccome vana è la cura di quell'operajo, che coltiva un terreno sterile ed arenoso.

Tra le figure di Tiziano si è posta al num. 7. quella d'uno de' famosi compagni della calza, dipinta parimente sul Fondaco de' Tedeschi, e rammentata dal Boschini \*\*. Ha gran merito questa pittura per esser opera d'un tanto maestro non meno, che per conservare una memoria utile all'istoria nostra civile. Varie furono le congreghe, o le rinovazioni di quella compagnia, ch'avea per istituto il formare magnifici spettacoli pubblici, e accrescere la pompa degli ordinarii. Il Vafari quando fu in Venezia dipinse un apparato per essa compagnia; siccome di se stesso egli attesta \*\*\*. Il nostro è un di quei compagni, che portavano la calza rossa, ed ha sotto il mantello la rotella o targa, e tiene dietro alla persona il pugnale.

Alle pitture di Giorgione e di Tiziano vengono appresso quelle del Tintoretto, così volendo l'ordine de' tempi. Le prime due comprese dalle tavole 8. e 9. fervono all'istoria degli studii di quel gran genio, le altre a mostrare maggiormente il di lui valore, e ad appagare la

cu-

\* Per questi vecchi Maestri, quì e altrove citati, si vuole intendere que' Pittori, che fiorirono nel cominciamento del presente secolo; e fra gli altri il dotto Cav. Niccolò Bambini, e il rinomatissimo Sebastiano Ricci; gl' insegnamenti de' quali ebbe la ventura di udire l'autore della presente opera.

\*\* Nel libro *sovraccitato delle Rische Miniere*.

\*\*\* Nella descrizione delle sue opere.

curiosità particolarmente di coloro, che nasceranno ne' tempi a venire. Io fui preso da maraviglia tante volte quante in leggendo le notizie che del Tintoretto lasciò scritte il Vasari \* l'Erodoto della pittura istoria, non ritrovai che fra quelle si parlasse mai dei lunghi ed affidui studii, che per apprendere il buon disegno avea fatti quel pittore dai modelli delle antiche statue, e da quelli particolarmente di Michelagnolo Buonarroti. Degna era certamente questa parte d'istoria dell'uno e dell'altro; e se posta si fosse come principio, si farebbero tratte quindi illazioni tali, che avrebbero posto in istato di maggior verità il carattere di quel gran Maestro. Sono per altro persuaso, che sia questo uno di quei luoghi, in cui il Vasari volle appoggiarsi alle relazioni altrui \*\*, e che dagli emuli e nemici del Tintoretto, che molti furono, e fra' primi l'istesso Tiziano, avesse preso quanto scrisse, senza farne più mature ricerche; poichè impossibile era ch'egli avesse tacciuto per arte o per mancanza di memoria, ciò che tornava in maggior laude d'uno de' suoi più pregiati compatriotti e maestri, ch'ei sopra tutti venerava meritamente, ed amava. Per prova di quanto io dico non ho bisogno del Ridolfi che lo asserisca \*\*\*; ne ebbi e ne ho sotto gli occhi moltissimi testimonii. Nelle scuole de' nostri vecchi maestri si predicava questo fatto; e alcuni v'erano di quei rilievi, che si sapea essere stati del Tintoretto, tinti di certo fosco colore, e affumicati tutti ad un modo: e mostravasi ancora lo stanzino, dov'egli si ritirava a ritrargli di giorno e di notte a lume di lucerna. Infiniti erano i disegni che si vedeano allora, fatti da esso Tintoretto da que' rilievi \*\*\*\*, più pezzi erano riportati sopra una carta medesima, dal dritto, e dal rovescio di essa, la maggior parte tocchi di matita nera e di gesso, con pochi lumi. Io credo che questo studio si seguitasse da quell'ingegno infaticabile anche in età più matura; poichè ve ne sono e ne ho io davanti agli occhi, ora che scrivo, alcuni fatti con tal maestria e profonda intelligenza, che potrebbero esser posti e reggerli a qualunque confronto. Sopra tutto è ammirabile la sveltezza, lo spirito, e la

leg-

\* Nella Vita di Battista Franco, verso il fine. || dofi fatto il proprio ritratto, si dipinse appunto  
 \*\* Veggasi dov'egli parla *agli artefici del disegno* nel fine della Terza Parte; e in altri luoghi. || con uno di que' rilievi in mano. Questo ritrat-  
 to ch'era altre volte in Casa Contarini a S. Sa-

\*\*\* Nella Vita del Tintoretto.

\*\*\*\* E' da notarsi, che il Tintoretto aven-

curatia di Supra.



leggiadria de' contorni, ne' quali tuttavia conservasi tutta la maestà e la dottrina degli originali; raro miracolo pittoreſco, da proporſi per eſemplare alla ſtudioſa gioventù, che affaticafi per far un giorno pitture, che ſiano gradite, ed ammirate.

Ora veggafi dunque quanto di lume accreſcano a queſti fatti, e come bene ſtabiliſcano queſto punto d' iſtoria le noſtre due preſenti figure, tratte l'una dal Crepuſcolo, e l'altra dall'Aurora, famoſe ſtatuette di Michelagnolo. Fanno eſſe vedere che tanto il Tintoretto avea nel cuore e nella mano le immagini de' ſuoi ſtudii, e di quei grandi eſemplari, che ſtimo degna coſa, anzi cred'io che trasportato foſſe a dipingerle in uno de' luoghi più coſpicui del Canal grande, qual era il Palazzo di Caſa Guſſoni, \* oggi Lazari al rio di Noale; e di farſene pregio. Una delle pitture più logore che ſiano qui riportate è quella del Crepuſcolo; ma non dubitò chi la ritraſſe di aggiungerſi quelle parti, ch'avea il tempo corroſe; avendo appreſſo di ſe un diſegno belliffimo originale, dell' iſteſſo Tintoretto, ch'ei fortunatamente nell'anno ſcorſo acquiſtò; e che con alcuni altri, come coſa cariffima, nel ſuo picciolo ſtudio gelofamente conſerva.

Le quattro belle figure ſotto i numm. 10. 11. 12. 13. ſono capriccioſe invenzioni di quel gran maeftro, dipinte nell' ultimo piano della famoſa caſa al ponte dell' angelo. Le battaglie mentovate dagli ſcrittori ſono affatto perdute. Non così il celebre cornicione, un pezzo del quale ſi vede qui al num. 14. ſoſtenuto da mani e piedi di metallo, fra' quali paſſano quelle ſaſcie, che legano ogni coſa e riempiono i vani con tanta grazia. Niuna pittura forſe più di queſta, quando affatto farà perduta, ſveglierà univerſalmente la curioſità de' poſteri, allorchè deſcritta la vedranno; e farà ognuno vago di ſapere in qual preciſa forma il terribile ingegno del Tintoretto aveſſe rivolta in burla la ſeria propoſizione degli emuli ſuoi, che vedendofi tolta per uffizii queſt' opera, diceano dover egli in quel caſo porre e mani e piedi per riuſcir con onore. Il fece nel modo che qui ſi vede \*\*; e non fu queſta l' unica volta ch' ei dell' aſſio loro burloſſi.

E' ma-

\* V'è ancora in queſto Palazzo l' inſigne raccolta di pitture del Cav. Guſſoni, tante volte lodata dagli Scrittori.

\*\* E' da vederſi il Boſchini citato altre volte nelle *Ricche Miniere*.

E' manifesto errore del Cav. Ridolfi, che le pitture nel primo piano del Palazzo Cappello sul Canal grande al rio di S. Polo, siano opere di Paolo Veronese; poichè senza dubbio sono di Giambattista Zelotti. Il Boschini par che faccia ogni cosa di questo secondo. Il Vafari \* fa-  
pea che l'uno e l'altro avean quì dipinto; ma non dichiara in qual parte. La somiglianza delle maniere, che procedevano da una medesima fonte \*\* furono cagione, cred'io di questi sbagli; ma i nostri dotti maestri che agevolmente esse maniere sapean distinguere, teneano per fermo, che la parte del secondo piano, ora affatto perduta (il Boschini dice per un incendio) fosse tutta dipinta da Paolo, e quella del primo dallo Zelotti. La nobiltà delle immagini, e delle fisionomie, la ricchezza e la sottigliezza de' panneggiamenti, ornati pomposamente, le attitudini e le graziose movenze erano doti comuni a tuttadue questi eccellenti maestri; ma nel carattere del disegno, e del pennello v'erano notabilissime differenze. Più leggiadro, più ricco e rilucente era il pennello di Paolo, come quello che reggevasi da un genio molto più fervido, e da una man più felice. Più deciso e ricercato era il modo dello Zelotti, autore studioso molto e pensato nelle opere sue. Superò questi Paolo nella dottrina de' contorni, e delle belle forme degl' ignudi, ed era suo dono particolare una grandezza di stile, che non era sempre uno de' maggiori pregi dell'altro. Eccone un saggio in queste quattro figure \*\*\* introdotte con tanta arte in quei piccoli spazii, che rapito l'occhio dalla grandezza del carattere di esse, non ha tempo di misurare il sito che le comprende; e porta tosto alla fantasia un' idea di sublime e piacevole maestà pittorresca. Per compiere questo saggio si aggiunse la bella figura, che si sta a federe ad una finestra, in atto di suonar il leuto; sola rimasa intatta fra le altre che adornavano il Cortile di Casa Cocina, oggi Foscarini a Santo Eustachio \*\*\*\*. Era molto inclinato quel pittore a formare simili inganni pittorreschi; cogliendo l'opportunità de' siti, e de' lumi; e facendo ora ufcire d'una porta, ora affacciarsi ad una finestra alcune figure, o piuttosto

\* Nella Vita di Michele Sanmichele.

\*\* Furono discepoli di Antonio Badile. Veggasi il Ridolfi, e il Commend. del Pozzo nelle Vite di essi.

\*\*\* Il Boschini nelle *Ricche Miniere* scrive

che sono diverse Dee, e in particolar Diana. Sarà quella facilmente che tiene nella mano destra il corno.

\*\*\*\* E' abitata da' Patrizj Co. Giovanelli.

sto ritratti, che al primo aspetto comparivano vive affatto e parlanti; nè potea decidersi da qualunque occhio se fossero vere o dipinte, se non dopo qualche riflesso, o avvicinandosi ad esse. Come dall'ugna il leone si può conoscere da queste pitture il valore dello Zelotti, che non fu mai divulgato, e ammirato abbastanza; stando le maggiori opere di esso nelle ville, e ne' luoghi lontani dalla frequenza delle genti. Oh se mai quest'opera, che ha per fine lo svegliare i professori, potesse accendergli a pubblicare le pitture, ch'ei fece nel Palazzo Foscari alla Malcontenta \* averebbe il pubblico degna materia per conoscere appieno questo autore eccellente, ed ei non resterebbe defraudato delle giuste, e veramente meritate lodi.

Chiude l'egregia schiera de' principali Maestri Veneziani in questa raccolta Paolo Veronese; genio grande e sublime, ripieno di grazie, e di pellegrine vaghezze. Fra le più felici circostanze che invitar possono un pittore a dipingere con impegno e piacere, trovossi Paolo allorchè fece le opere che qui si danno. Era egli in un Palazzo, fabbricato per delizia dal ricco Cittadino Camillo Trivisano \*\* architettato dal dottissimo Daniello Barbaro, commentatore di Vitruvio; in un luogo che dovea essere dolce ricetto di nobile e festevole gioventù, nelle ore di sciogliere l'animo da' modesti pensieri; e di lasciarlo a seconda del genio in onesta e placida libertà. Dipingea quivi Paolo avendo a canto un padrone generoso, un direttore di somma intelligenza, vedendosi d'intorno immagini atte molto a svegliare idee di leggiadria e di bellezza. Quindi fu, cred'io, ch'egli figurò nella volta della loggia del secondo piano, Venere, la Celeste, sostenuta da graziosi genietti, e ne' vani vicini quattro delle maggiori Deità, che stanno tutte col viso alzato verso di lei, come a principale oggetto della rappresentazione. Due fra quelle ne scelse il nostro autore, le più stimate da' professori, dalle quali sogliono esortare i loro discepoli a studiare quei modi, che rendono le pitture sommamente gradite. Cibele è l'una fra i Ioni, e l'altra è Giunone. Chi mai non sapesse qual fosse in Paolo la felicità della fantasia e della mano nel dipingere, vegga queste opere,

\* architettato da Andrea Palladio.

\*\* Effintasi due anni fa questa Famiglia, passò il possesso di questo Palazzo nella Nobil Casa Donato a S. Polo.



( XII )

re, e ne avrà un argomento chiarissimo. Esamini le fisonomie veramente divine di queste due Dee, e particolarmente della Giunone, e da vicino osservi quanto bene si unisca alla facilità l'intelligenza in quelle poche concludentissime pennellate, tutte brio, tutte sapore; e se non ne resta sorpreso, o non ha mai provato cosa sia difficoltà di pittura, o non ha per natura senso capace a formarli nella fantasia un'immagine delle bellezze almeno di quest'arte, che imita le perfezioni della verità.

Si aggiunsero quei quattro graziosi Amori ( a' num. 20. e 21. ) due de' quali tentano a vicenda di rapirli un rigoglioso ramo di palma; e due finorzano due faci versando acqua da un vaso. Amore che vive e trionfa, Amore che langue ed estinguesi, cred'io che così volesse indicare il pittore; seguendo le prime idee dell'opera sua; e figurando quelle immagini che prevedea dover essere le più comuni fra le gentili persone ch'erano per far qui soggiorno.

Altra stampa si è formata, sotto il num. 22. raccogliendo alcune bellissime figurine di Deità, che dipinte sono da Paolo in chiaroscuro bianco, per contraffare cammei, introdotte in alcuni finti pilastri nella loggia istessa del Palazzo Trivisani. Infinita è la leggiadria, e la prontezza con cui furon fatte; e ricordano in tutto la grazia del Parmigianino, dalle carte del quale si fa che Paolo se' studio. Di più si son posti due mascheroni per riempire la tavola in miglior modo, cui tuttavia fece l'istesso Paolo fra gli ornamenti di essa lodatissima loggia.





*vergine dinamica*







*Giorgione dipinto*





*Proserpine alpinie*







*Giustizia dipinta*

+

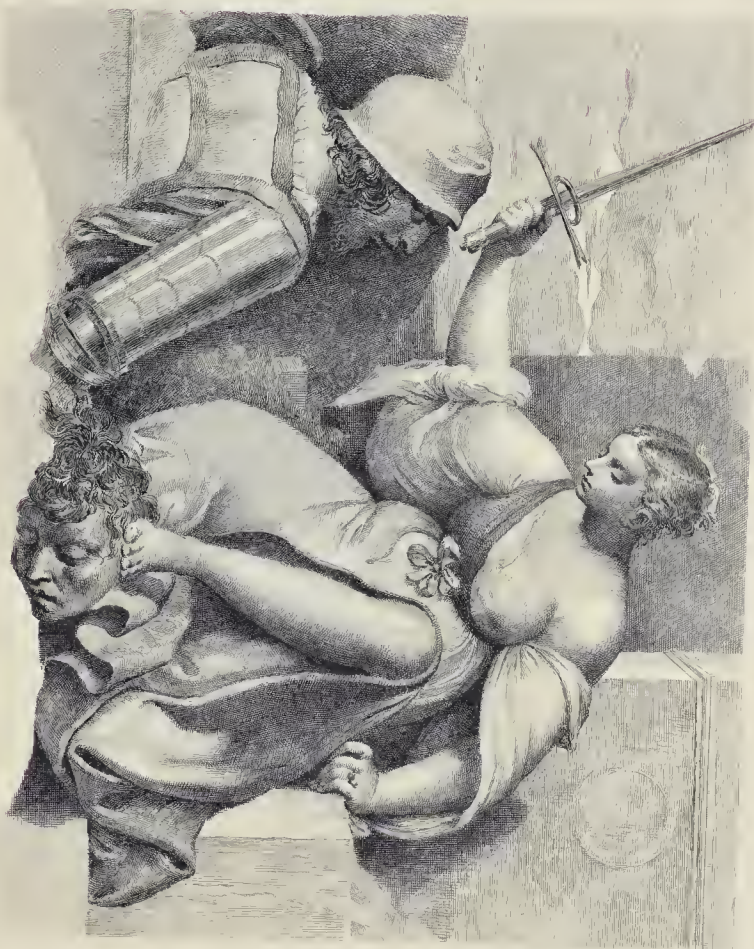


*Taurus d'ivoire.*













*Figura disposta.*

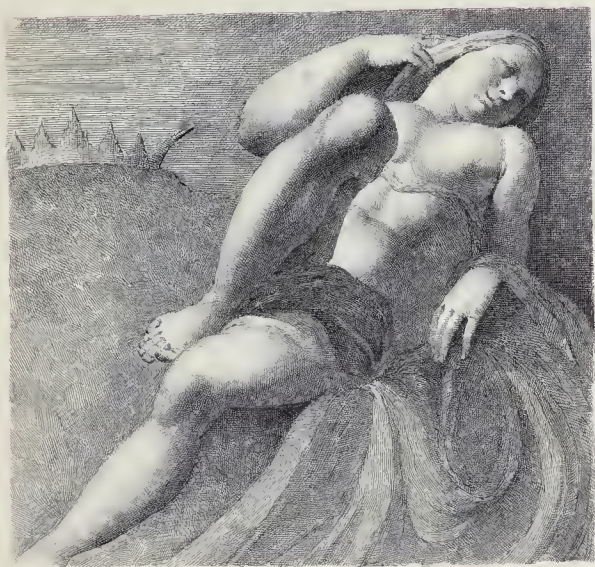






*Il Tevere dipinto.*





*Il Tintoretto dipinto.*







*St. Turoretto dipinto*





*Al. Tintoretto dipinto*







*N. Tintoretto dipinto.*





*M. Tintoretto dipinto.*





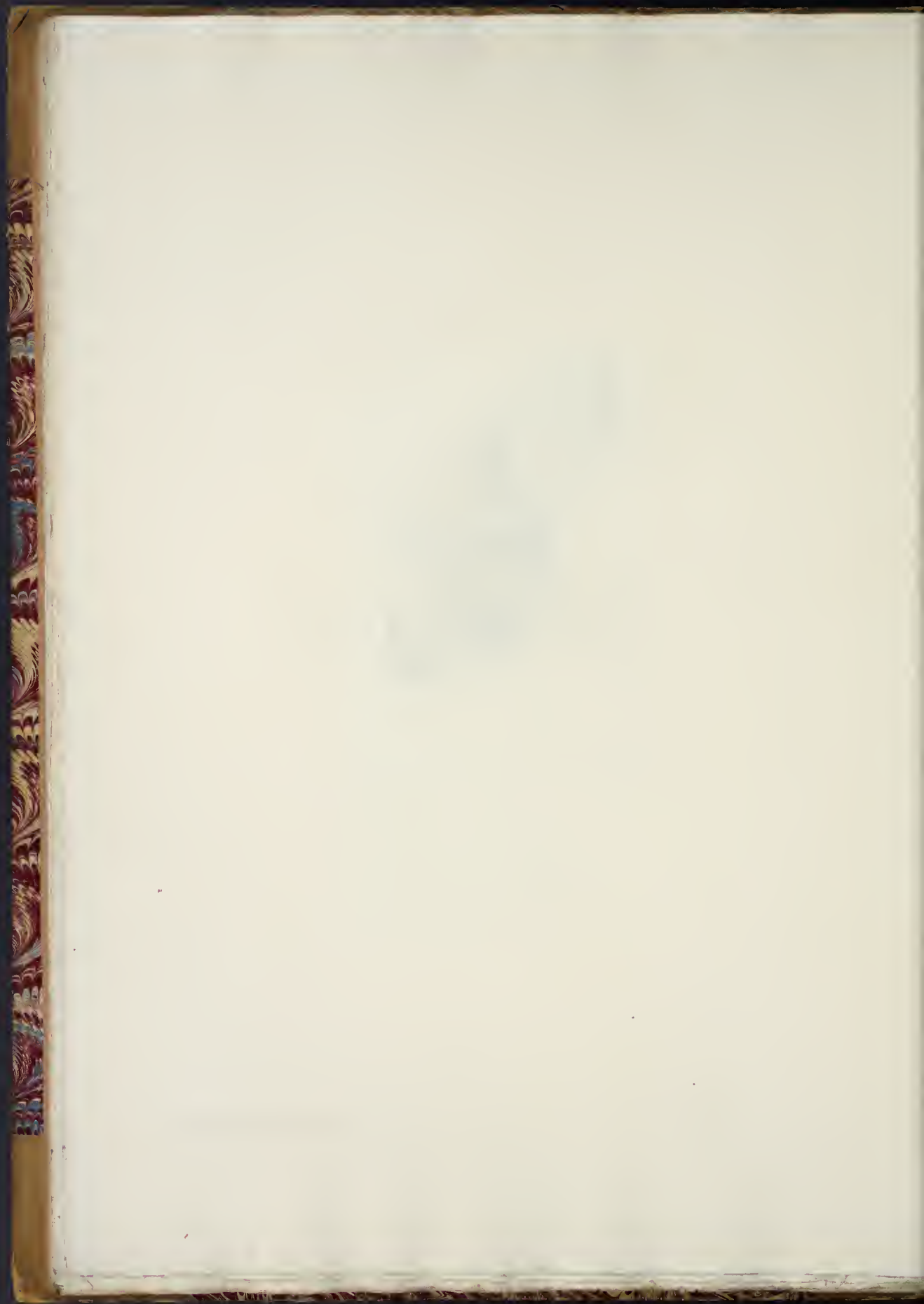


37. *Toronto spina.*





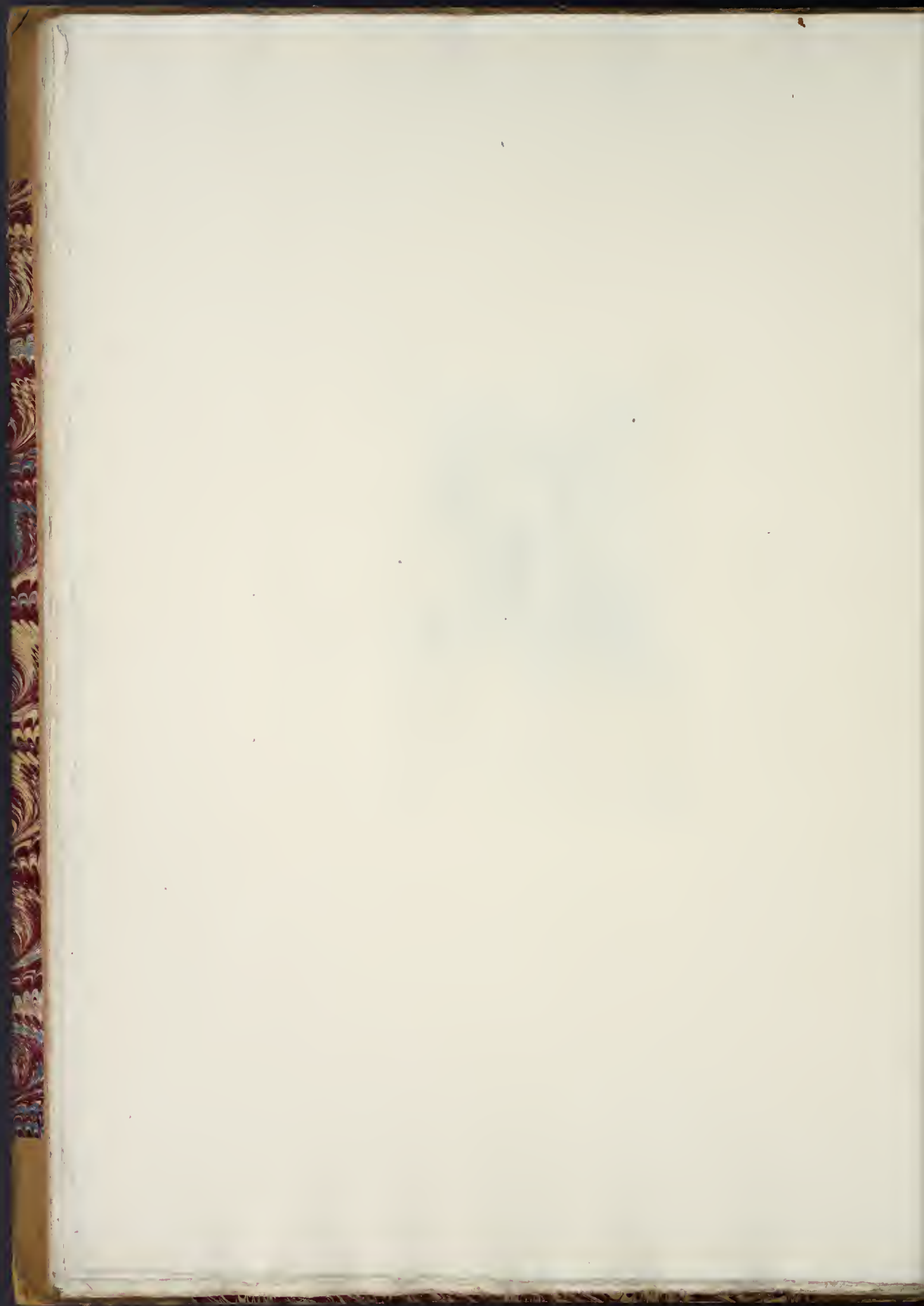
*Il Zelotti dipinto*







*Il Zelo di ginoc.*





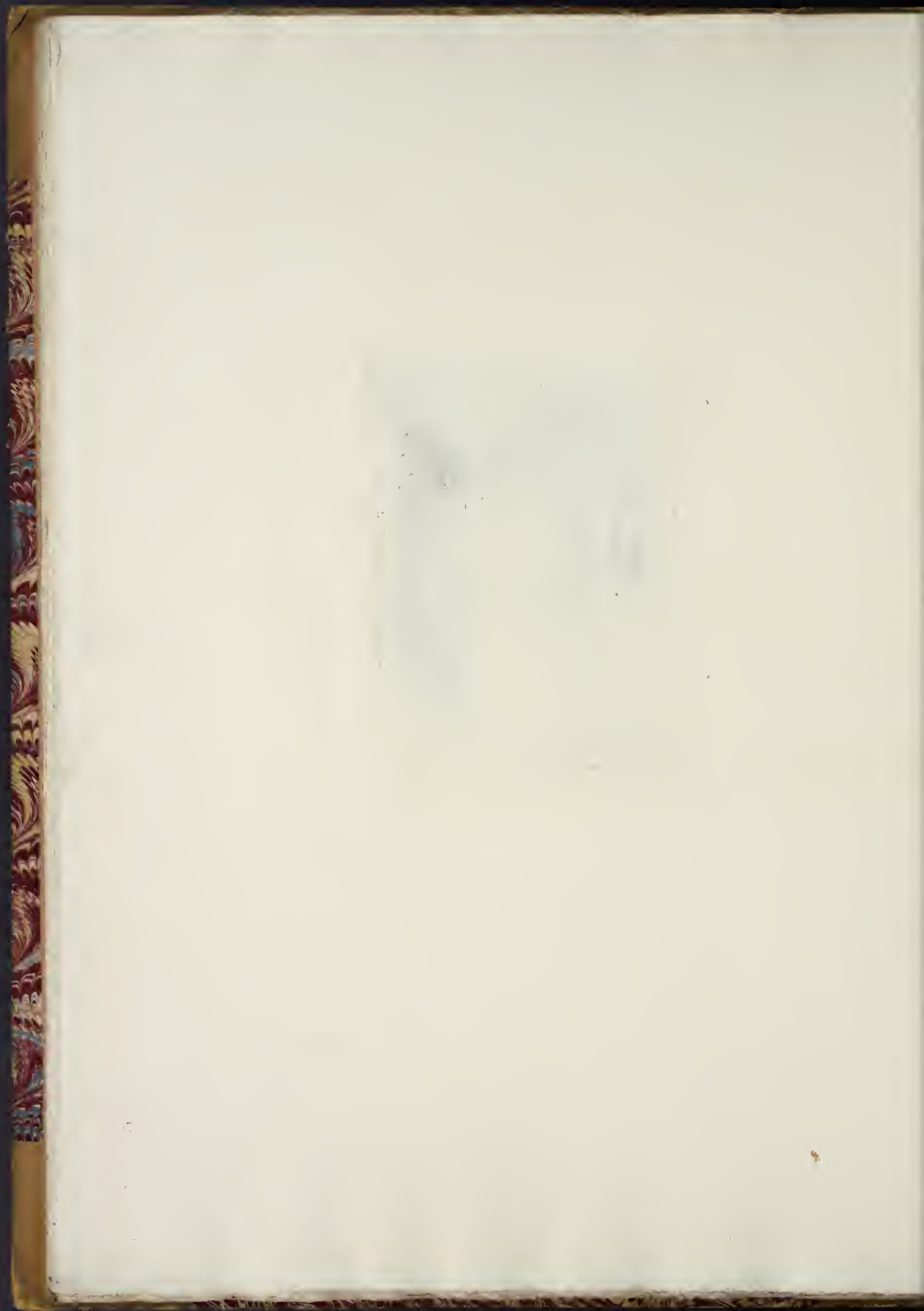
*Al. Zolotti dipinse.*







*Il Zelotto dipinto.*





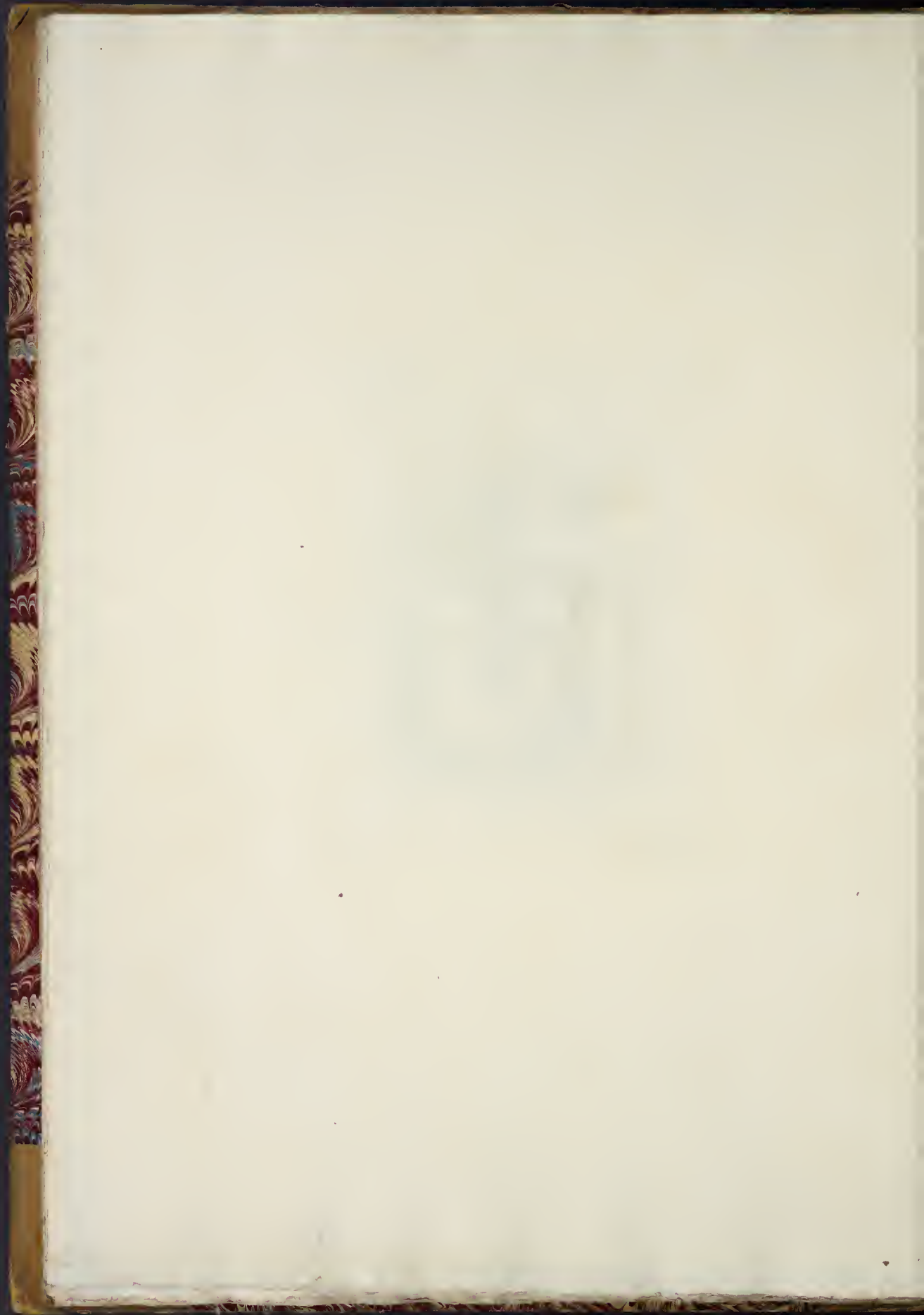
*M. Zelotti dipinse.*





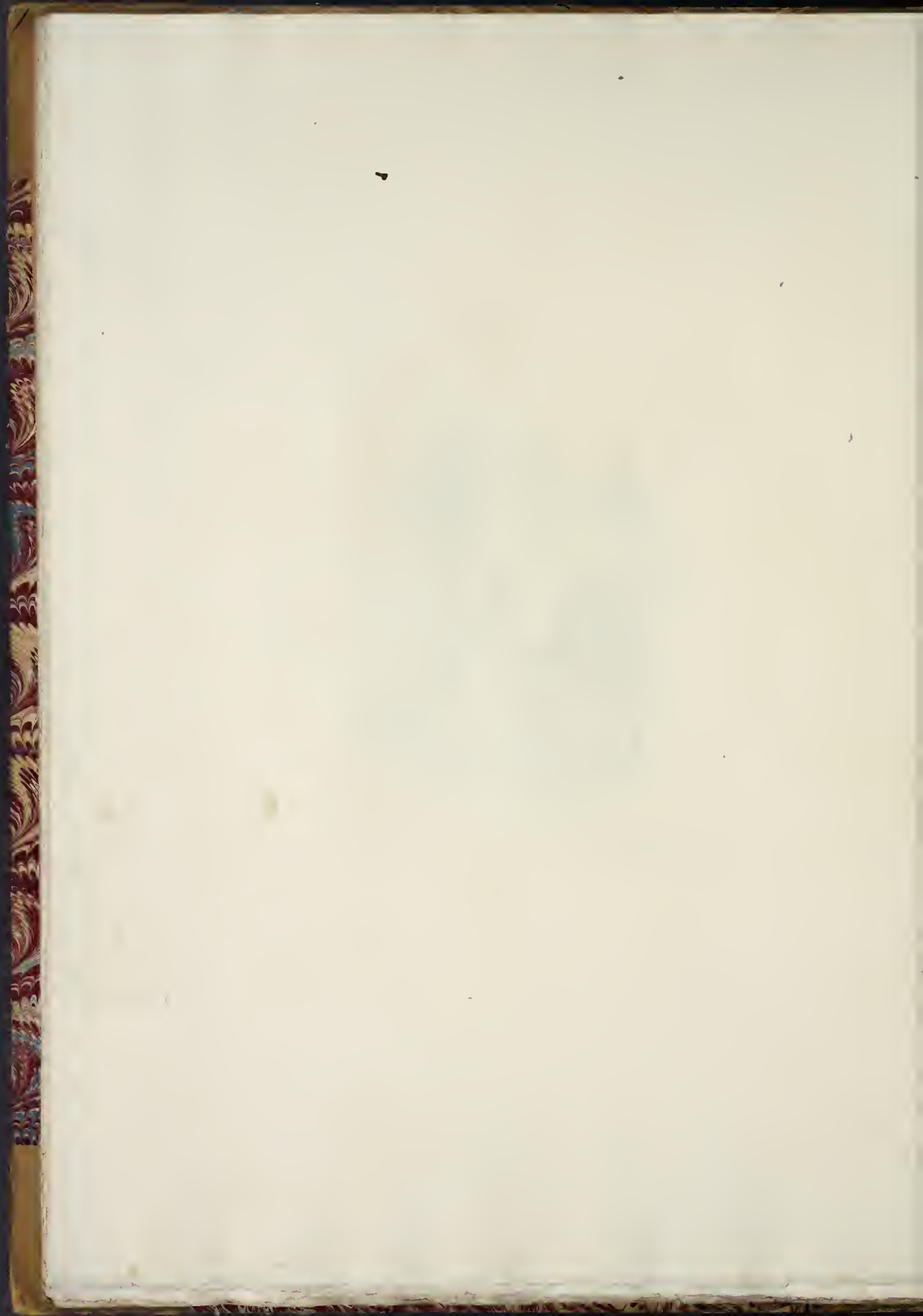


*Paolo Veronese dipinse.*



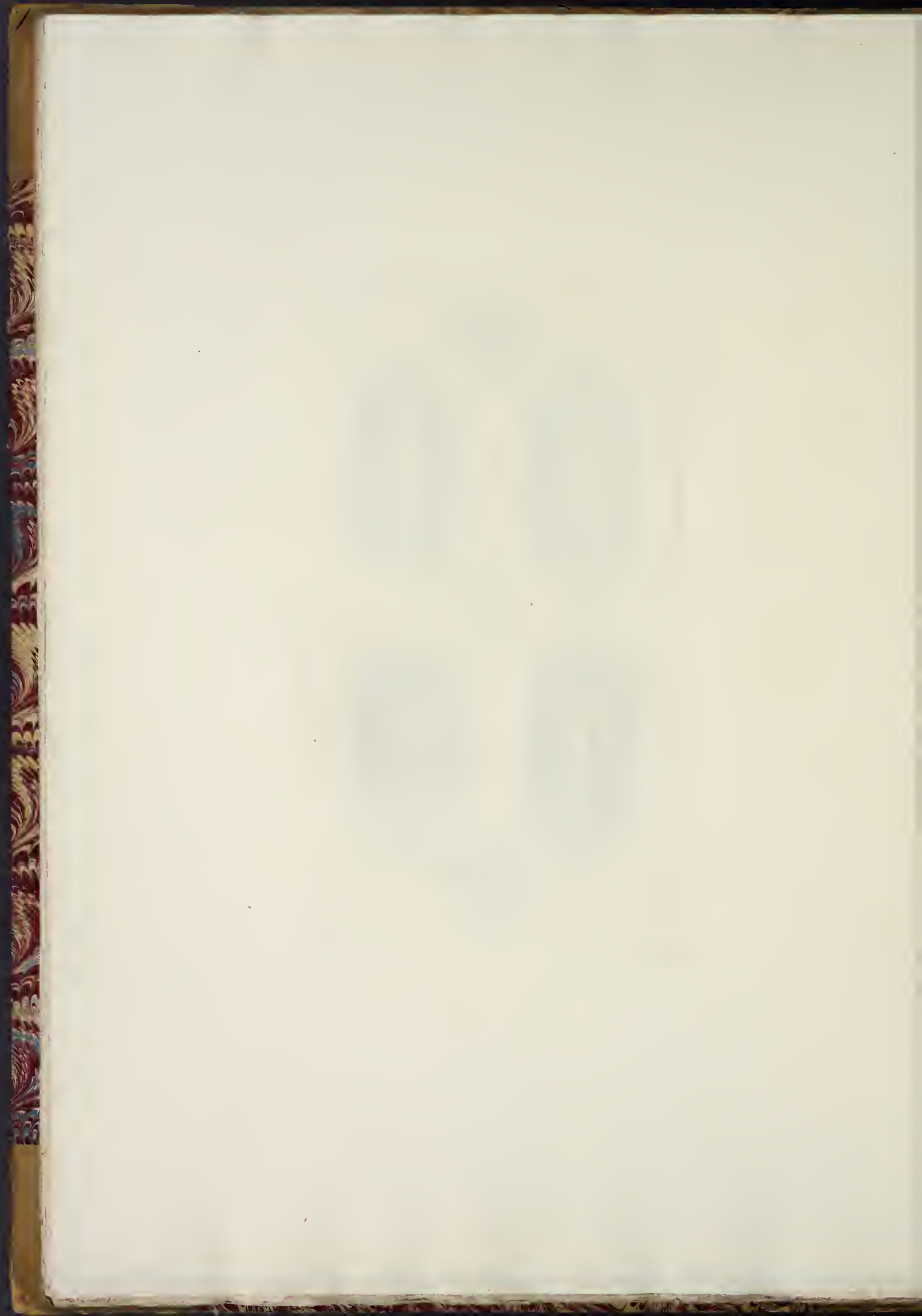


*Paolo Veronese dipinse*



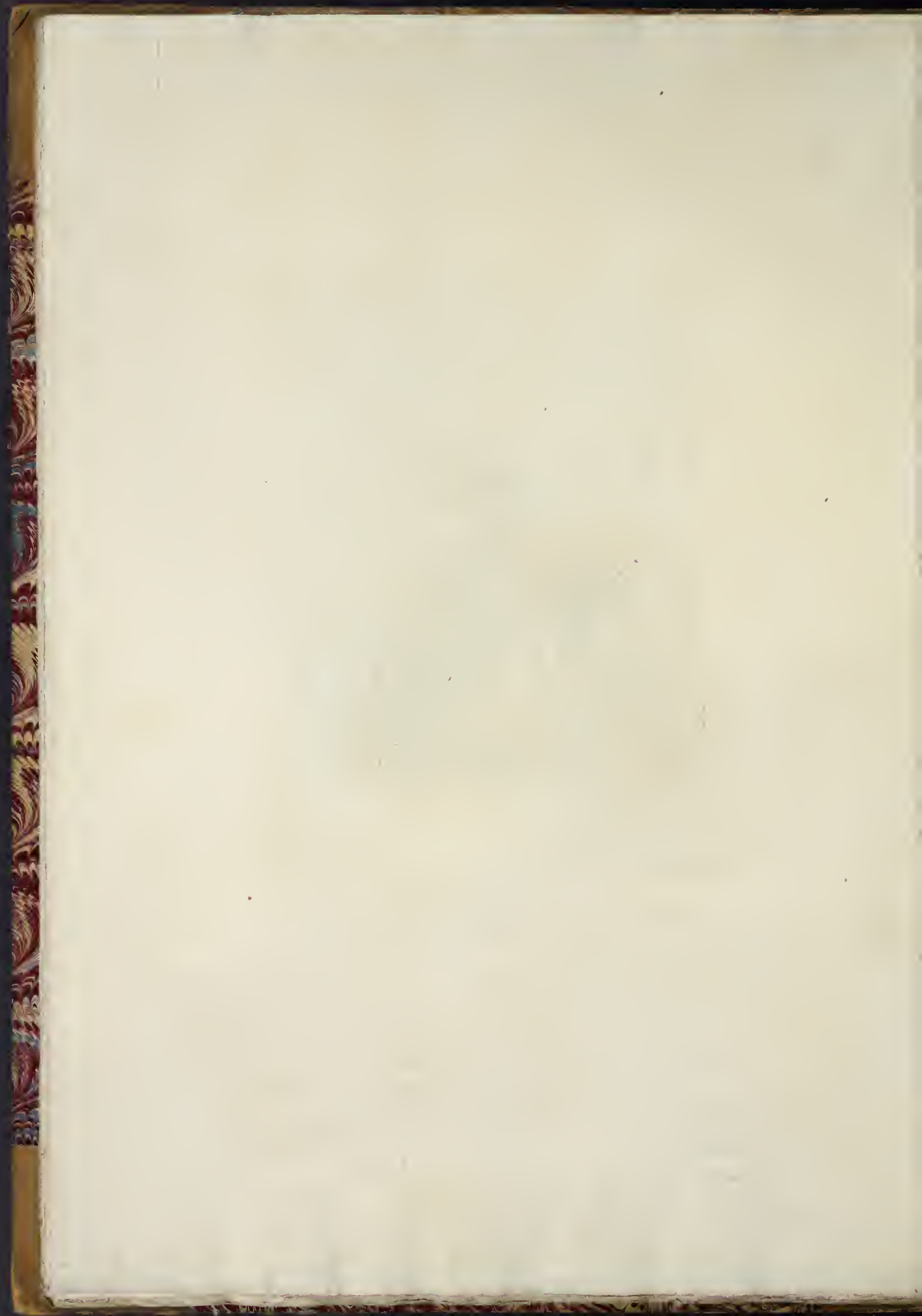








*Luola Veronese dipinto.*

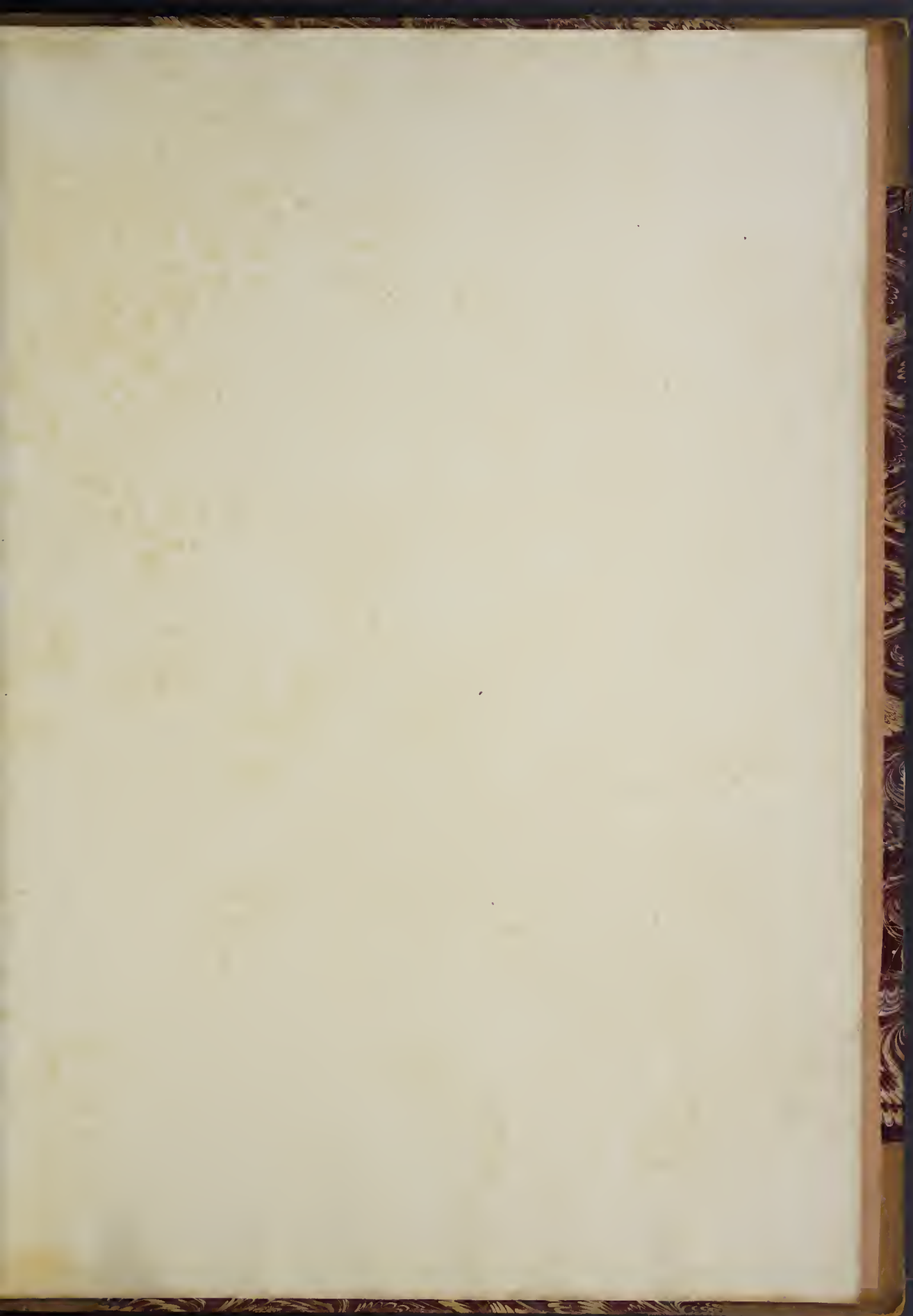




*Paolo Veronese dipinse.*









132. (Venezia). [ZANETTI, ANTON MARIA]. *Varie Pitture a fresco dei principali maestri Veneziani*, ora per la prima volta con le stampe pubblicate. In Venezia, s. l., 1760.  
L. 60,0/00

In folio, pelle creva sciapata. (2). XII pp. e 24 tavole f. t. disegnate e inc. in rame d'allo Zanetti da celebri dipinti di Giordano, Tintoretto, Veronese ecc. Fiasco incompiuto a legato marino, senza il rit. dell'aut. e i due fogli colle bozze memorie di Gio: Zanetti, quasi sempre mancanti.  
Morosini. p. 361. *Cronaca*, 3470.

SPECIAL - 4 B  
VERSITY 21542



